



**Pontificia Università Lateranense**

**A.A. 2021-2022**

**2 Semestre**

**Lezioni di Economica e Politica Internazionale**

**Prof. Umberto Triulzi**

**Piazza di S. Giovanni in Laterano, 4**

**Roma**

# Parte Seconda

- 2.1 Cause ed effetti del commercio internazionale
- 2.2 Apertura e liberalizzazione commerciale
- 2.3 Strumenti della politica commerciale
- 2.4 Le ragioni a favore del libero scambio
- 2.5 Politica commerciale ed interdipendenza reale fra economie avanzate e Pvs

## **2.1 Cause ed effetti del commercio internazionale**

- Le risorse sono distribuite a livello internazionale in modo disuguale. Conviene ai paesi scambiare beni e servizi quando le differenze nella dotazione delle risorse sono rilevanti ?
- La legge chiave per spiegare i vantaggi dello scambio a livello internazionale è il «principio dei vantaggi comparati» (introdotto da Davide Ricardo nel 1817 “*The Principles*”).
- Tale principio, definito da Paul Samuelson (premio Nobel per l’economia nel 1970) «innegabilmente vero ma assolutamente non ovvio», dimostra che il commercio internazionale è in grado di portare benefici diffusi a tutte le economie partecipanti.
- La teoria di Ricardo contesta i principi del mercantilismo, la corrente di pensiero che legava i vantaggi del commercio al saldo attivo della bilancia commerciale ( $X > M$ )

L'elemento chiave del ragionamento di Ricardo è la specializzazione produttiva.

Le economie si specializzano nella produzione dei beni in cui registrano un vantaggio comparato in quanto producono questi beni a costi relativamente minori e ottengono dall'estero, tramite le importazioni, i prodotti in cui hanno uno svantaggio comparato.

La condizione necessaria per spiegare i benefici del commercio internazionale nella teoria classica è il fatto che le economie partecipanti siano diverse fra loro, in particolare vi siano differenze tecnologiche.

Differenze nei costi comparati di produzione possono dipendere anche da differenze nella dotazione relativa di risorse naturali o nei fattori della produzione, capitale e lavoro (modello di Heckscher-Ohlin).

A partire dagli anni Settanta del Novecento le nuove teorie del commercio internazionale hanno proposto un'ulteriore spiegazione dei vantaggi comparati, valida nel caso di economie simili (che non presentano cioè differenze tecnologiche o nella dotazione relativa di risorse), riuscendo così a interpretare meglio la realtà dei fatti osservati caratterizzata da flussi di commercio di beni appartenenti allo stesso settore.

Le nuove teorie enfatizzano il ruolo di mercati non concorrenziali (superando l'ipotesi standard della concorrenza perfetta tipica della teoria classica) e il ruolo della differenziazione dei prodotti appartenenti al medesimo settore merceologico.

Per la teoria moderna, i guadagni derivanti dal commercio internazionale dipendono dai seguenti fattori:

- una migliore allocazione delle risorse economiche frutto della specializzazione;

- l'effetto pro-competitivo determinato dalla maggiore concorrenza
- l'incremento delle possibilità di scelta dei consumatori
- lo sfruttamento delle economie di scala legate all'ampliamento del mercato
- il premio di produttività per le imprese più efficienti
- un migliore accesso a conoscenze, prodotti e tecnologie

Il commercio internazionale genera anche effetti di redistribuzione del reddito all'interno dei sistemi economici considerati (teorema di Stolper- Samuelson);

«specificamente, un aumento della remunerazione del fattore usato più intensamente nella produzione di vantaggio comparato (il cui prezzo relativo tende ad aumentare con l'apertura del commercio internazionale) e una diminuzione della remunerazione relativa dei fattori utilizzati con minore intensità)»

Il commercio estero può dunque portare ad un conflitto di interessi fra gruppi sociali, motivando il ricorso a politiche protezionistiche per la difesa dei settori svantaggiati perché meno qualificati.

Tali gruppi sociali sono stati talvolta definiti come «i perdenti della globalizzazione».

Studi recenti hanno dimostrato la presenza di una correlazione diretta fra la maggiore esposizione dei territori subnazionali alla competizione internazionale e posizioni elettorali a supporto del nazionalismo economico con esempi concreti riferiti agli Stati Uniti e al referendum del Regno Unito sulla Brexit.

Le economie strutturalmente più fragili che decidono di aprirsi al commercio estero affrontano costi di aggiustamento elevati dovuti:

- alla perdita di gettito fiscale conseguente alla riduzione delle barriere tariffarie



- al venire meno delle preferenze commerciali
- alla maggiore esposizione agli shock esterni

Studi recenti hanno messo in evidenza come l'apertura al commercio estero da parte soprattutto dei paesi in via di sviluppo non abbia prodotti gli effetti attesi sul pareggiamento internazionale dei prezzi dei fattori produttivi previsto dal teorema di Heckscher-Oklin e sulla redistribuzione del reddito all'interno delle economie partecipanti agli scambi derivante dagli assunti del teorema di Stolper- Samuelson (vengono remunerati maggiormente i lavoratori più qualificati anche nei paesi in via di sviluppo).

## **2.2 Apertura e liberalizzazione commerciale**

Apertura commerciale: è il grado di apertura del sistema economico al commercio internazionale legato a caratteristiche intrinseche del sistema economico di riferimento, quali la dotazione fattoriale, la dimensione geografica, le preferenze dei consumatori, la tecnologia ed altri fattori di vantaggio comparato

Liberalizzazione commerciale: è il grado di apertura commerciale influenzata da fattori esogeni, come, ad esempio, il livello e la tipologia della politica commerciale adottata.

Il rischio è di confondere gli strumenti (le politiche) con i risultati (l'apertura) e di attribuire alla politica commerciale impatti, in termini di cambiamento dei flussi commerciali, generati in realtà da altri fattori.

Lo strumento principale per studiare i flussi potenziali di commercio è il cosiddetto approccio gravitazionale, liberamente ispirato alla legge di gravità di Newton, il quale consente di stimare i flussi commerciali potenziali bilaterali in funzione delle dimensioni economiche e della distanza relativa delle economie partner.

# Cosa si intende per integrazione commerciale?

- Definizione: incremento della partecipazione sui mercati internazionali
- Include la graduale rimozione degli ostacoli al libero movimento dei beni e dei fattori della produzione (integrazione negativa, esempio il mercato comune europeo), ma anche l'armonizzazione dei principali settori dell'economia (*deep integration*, integrazione positiva, esempio il mercato interno europeo).
- Il processo di integrazione commerciale può avere:
  - natura discriminatoria, cioè limitata ad un gruppo ristretto di Paesi e definita da accordi preferenziali
  - natura non discriminatoria, quando riguarda la pluralità dei Paesi, come avviene con la politica commerciale multilaterale gestita dal WTO

Diversi approcci vengono proposti per valutare l'impatto della politica commerciale.

Alcuni autori concludono che l'apertura relativa dipende dall'influenza che i prezzi internazionali esercitano sui prezzi domestici, indipendentemente dall'effettivo canale di trasmissione (apertura o policy, McCulloch et al. 2001)

Numerosi sono i tentativi, effettuati a livello internazionale, di definire un indice generale di liberalizzazione commerciale (Sachs e Warner, 1995; Leamer, 1988; Dollar, 1992; Anderson e Neary, 1994 e 1996)

La liberalizzazione commerciale non va confusa con la liberalizzazione economica, di cui è uno degli strumenti, né con l'integrazione commerciale.

## **2.3 Strumenti della politica commerciale**

Insieme di regole, restrizioni e/o agevolazioni che regolano i rapporti di interscambio di beni e/o servizi con il resto del mondo.

Le misure protezionistiche possono essere a carattere tariffario:

- dazi
- altre imposte doganali

o a carattere non tariffario:

- quote e contingenti
- restrizioni volontarie alle esportazioni
- sussidi alle imprese
- misure antidumping
- controlli di qualità sui beni importati
- normative tecniche e di sicurezza (a tutela dei consumatori, dell'ambiente)

# 1. Quote e Contingenti

Consistono in restrizioni quantitative all'ammontare di merce che è consentito importare e vengono adottate tramite il rilascio di un certo numero di licenze di importazione

Se concesse a titolo oneroso, producono, al pari del dazio, un gettito fiscale per lo Stato.

Le quote rappresentano una limitazione certa delle importazioni (il dazio no, se la domanda è elevata le importazioni anche se più care aumentano).

Se la domanda del bene è elevata aumenta il prezzo interno ed aumenta la produzione del bene nazionale sostitutivo delle importazioni.



## 2. Restrizioni volontarie alle esportazioni (*VER*) e misure anti *dumping*

VER: si tratta di un contingentamento dei flussi commerciali deciso, spesso per motivi esterni di pressione politica, dal paese esportatore invece che dal lato del paese importatore (il caso del Giappone)

Gli effetti sono analoghi a quelli di un normale contingente

Anti-Dumping: si tratta di misure fiscali volte a controbilanciare il differenziale di prezzo dei beni sul mercato internazionale rispetto a quello vigente sul mercato domestico (dumping).

Queste misure hanno come obiettivo quello di impedire o ridurre il comportamento protezionistico indotto dalla politica di dumping.

### 3. Altre misure di politica commerciale

- Riduzione degli oneri fiscali e sociali per le imprese che producono beni di esportazione
- Prestiti a fondo perduto e a tassi agevolati,
- Incentivi finanziari o fiscali introdotti per favorire lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione in determinati settori o imprese esportatrici

Si tratta comunque di misure discriminatorie e contrarie al principio della libera concorrenza

Perché siano efficaci è necessario che la domanda estera di questi beni sia elevata e che nel paese vi siano condizioni tali (risorse inoccupate ad esempio) da consentire l'effettiva espansione desiderata nella produzione del bene in questione

La gran parte di queste misure di restrizione degli scambi è contraria agli accordi OMC ma spesso i paesi in difficoltà vi ricorrono (ad esempio sussidi agricoli). Possibile la “rappresaglia” da parte paesi danneggiati.

## 4. Barriere non tariffarie

Si tratta di misure che non si traducono in un artificioso aumento dei prezzi dei beni importati

Hanno come obiettivo la limitazione delle importazioni concorrenti con la produzione interna attraverso la definizione di *standard*, regolamentazioni tecniche e norme burocratiche che possono strumentalmente limitare la possibilità di ingresso delle merci straniere

Spesso sono invocate a tutela e difesa degli interessi dei consumatori nazionali

## Perché adottare una politica commerciale?

- ❑ Caso classico dell'“industria nascente” (Mill, 1909)
- ❑ Teoria del “second best”, secondo la quale non sarebbe ottimale astenersi da interventi di politica commerciale in presenza di fallimenti del mercato interno
- ❑ “Economia politica del protezionismo”, le misure di protezione commerciale possono essere considerate come una risposta razionale dei *policymaker* alle pressioni derivanti da determinate gruppi di interesse
- ❑ “Benessere sociale ponderato”, la politica commerciale trae giustificazione dal fatto che essa costituisce uno strumento per avvantaggiare determinati gruppi sociali
- ❑ Teoria del dazio “ottimo”. Il paese grande può con il dazio aumentare il proprio benessere fino a che il beneficio marginale derivante dal miglioramento delle ragioni di scambio è esattamente pari alla perdita marginale in termini di efficienza, derivante dalle distorsioni nella produzione e nel consumo

## Limiti della Politica Commerciale

- ❑ misure di “rappresaglia” da parte dei paesi partner per il contenimento delle esportazioni provenienti dal paese protezionista
- ❑ effetti distorsivi, non solo sul commercio estero ma anche nel mercato interno
- ❑ “premio” per le imprese inefficienti

## **2.4 Le ragioni a favore del libero scambio**

# Effetti Statici e Dinamici

## Effetti statici

- ❑ Effetti allocativi: l'integrazione dei mercati favorisce l'efficienza allocativa;
- ❑ Effetti di scala: l'integrazione dei mercati consente un migliore sfruttamento delle economie di scala, con prezzi più bassi e un ampliamento della gamma di beni a disposizione dei consumatori, evitando la proliferazione di imprese inefficienti

## Effetti dinamici

- ❑ Effetti accumulazione (crescita) e maggiori investimenti in capitale umano; maggiore diffusione delle tecnologie fra settori e paesi
- ❑ Effetti di “*political economy*”: l'integrazione penalizza gli interessi particolari dei gruppi politicamente più influenti.

## ma non solo benefici...

- Ai vantaggi collettivi nel “lungo termine”, si contrappongono costi concentrati di breve termine:
  - Effetti negativi sui produttori (e i lavoratori) nelle industrie che competono con le importazioni
  - Effetti redistributivi fra i settori dell’economia nazionale

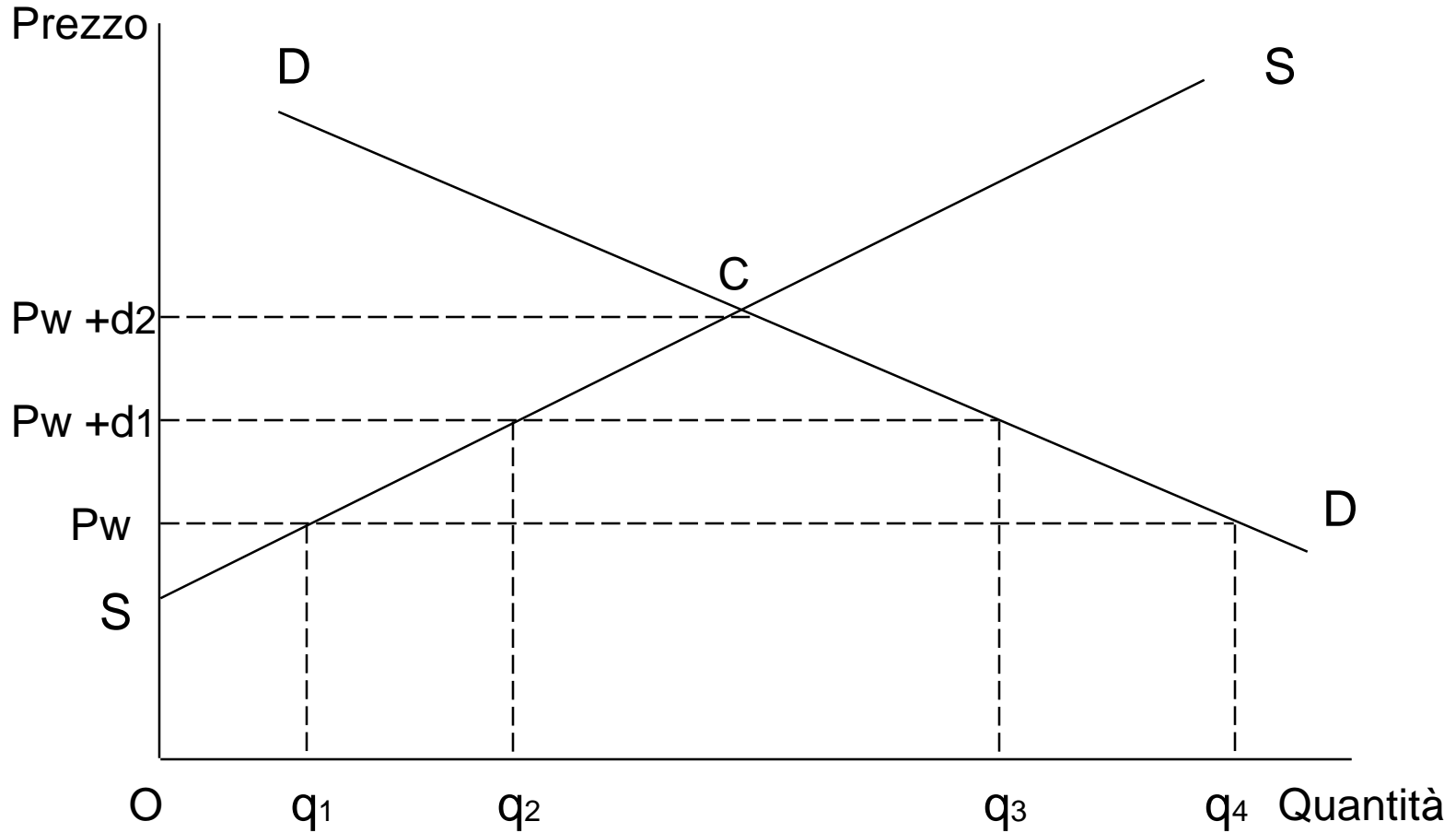


# Analisi statica (Viner): gli effetti del dazio

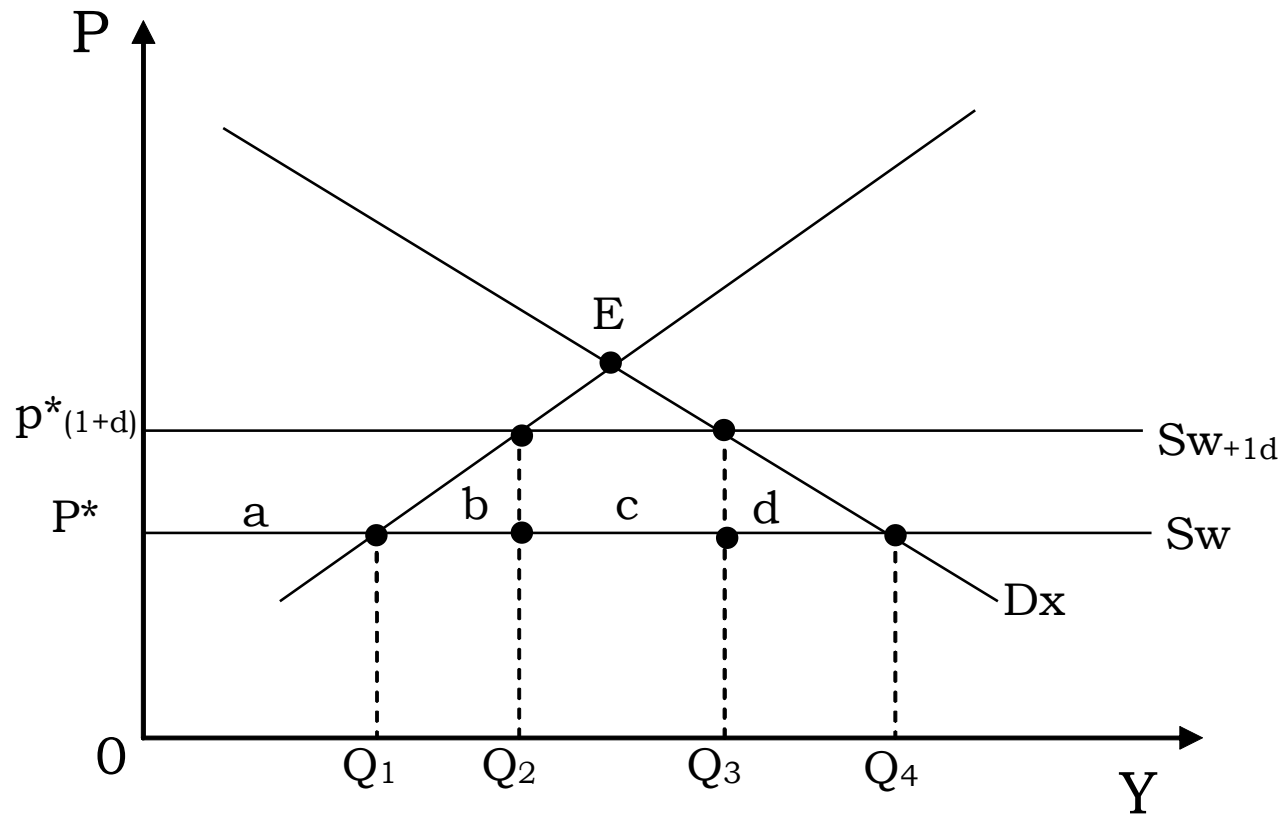
## Ipotesi:

- ❑ **mercati perfettamente concorrenziali**; essa si colloca all'interno dello schema neoclassico e trova nel modello marshalliano delle curve di offerta e nel modello di Heckscher-Ohlin le proprie radici originarie
- ❑ **equilibrio parziale**: assenza di effetti sugli altri settori produttivi di specializzazione nazionale;
- ❑ **“paese piccolo”**, ossia un paese la cui dimensione produttiva è così contenuta da non essere in grado di influenzare i prezzi internazionali di equilibrio (la curva di offerta internazionale è infinitamente elastica in corrispondenza del prezzo internazionale del bene);
- ❑ **perfetta sostituibilità** fra il bene domestico ed il bene internazionale (ne consegue che in caso di aumento del prezzo del bene di importazione anche il prezzo del bene nazionale sostitutivo delle importazioni tenderà ad aumentare);

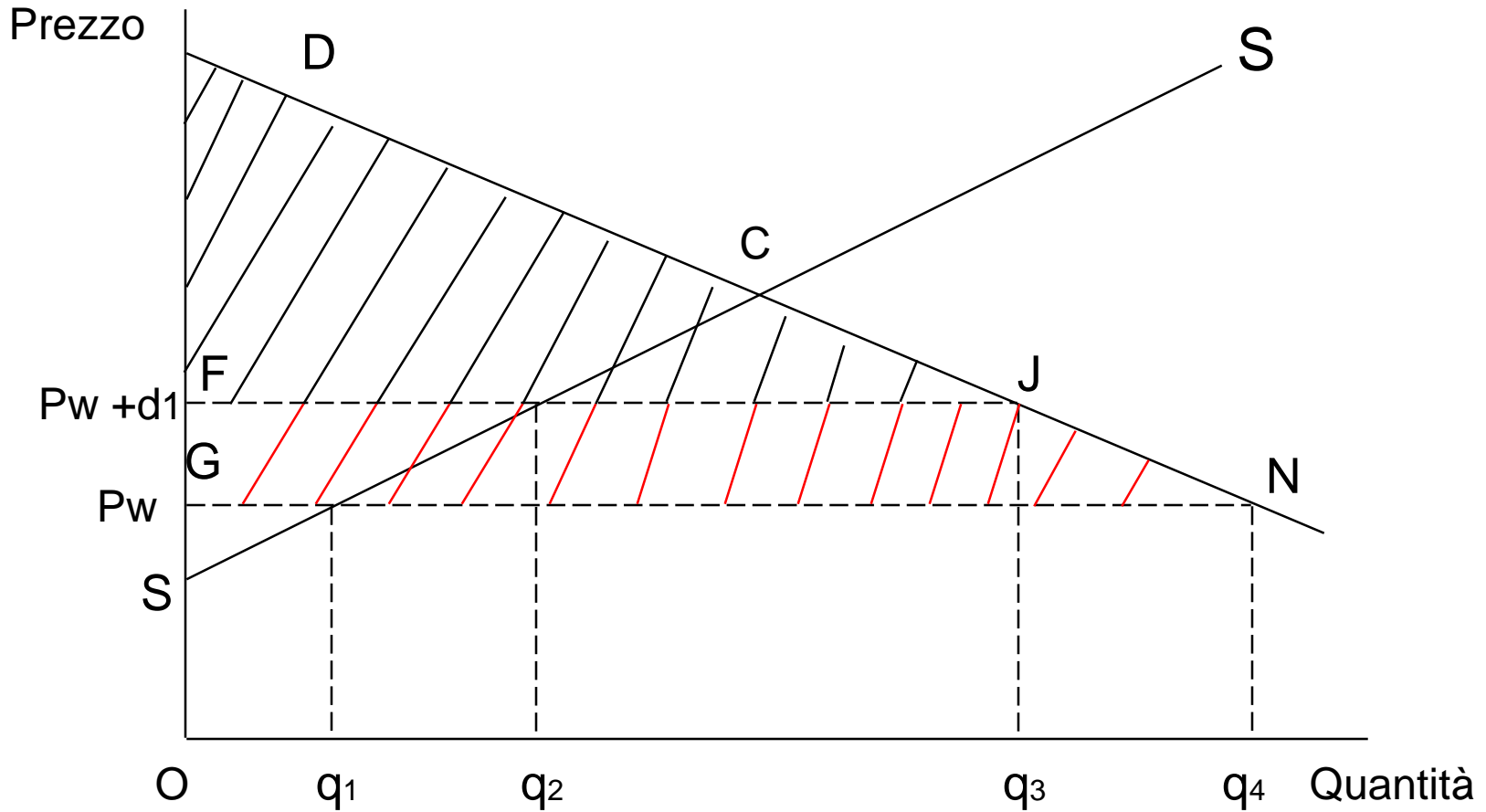
# Effetto del dazio in equilibrio parziale



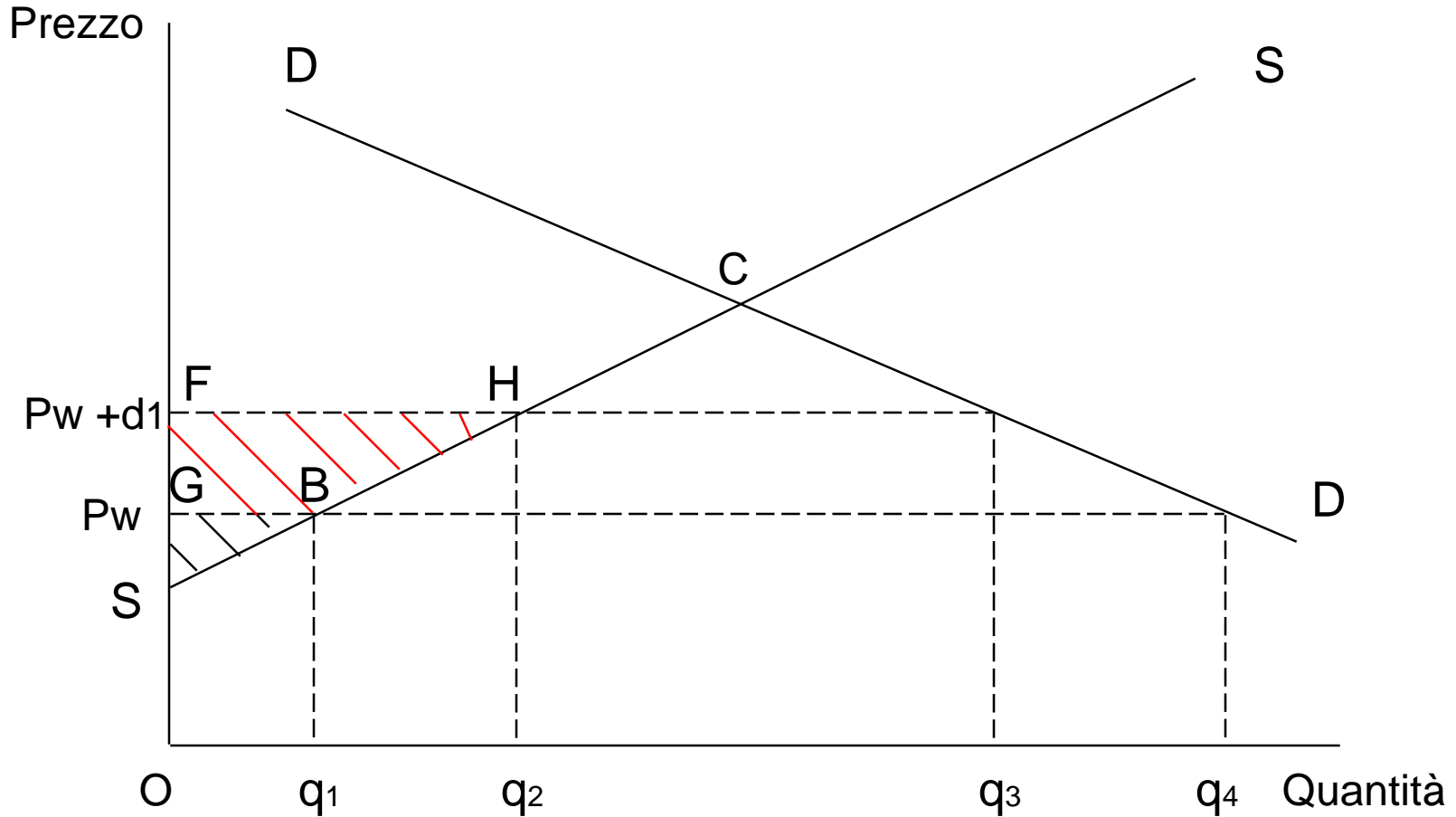
# Effetti statici di una tariffa in equilibrio parziale nel caso di un paese piccolo



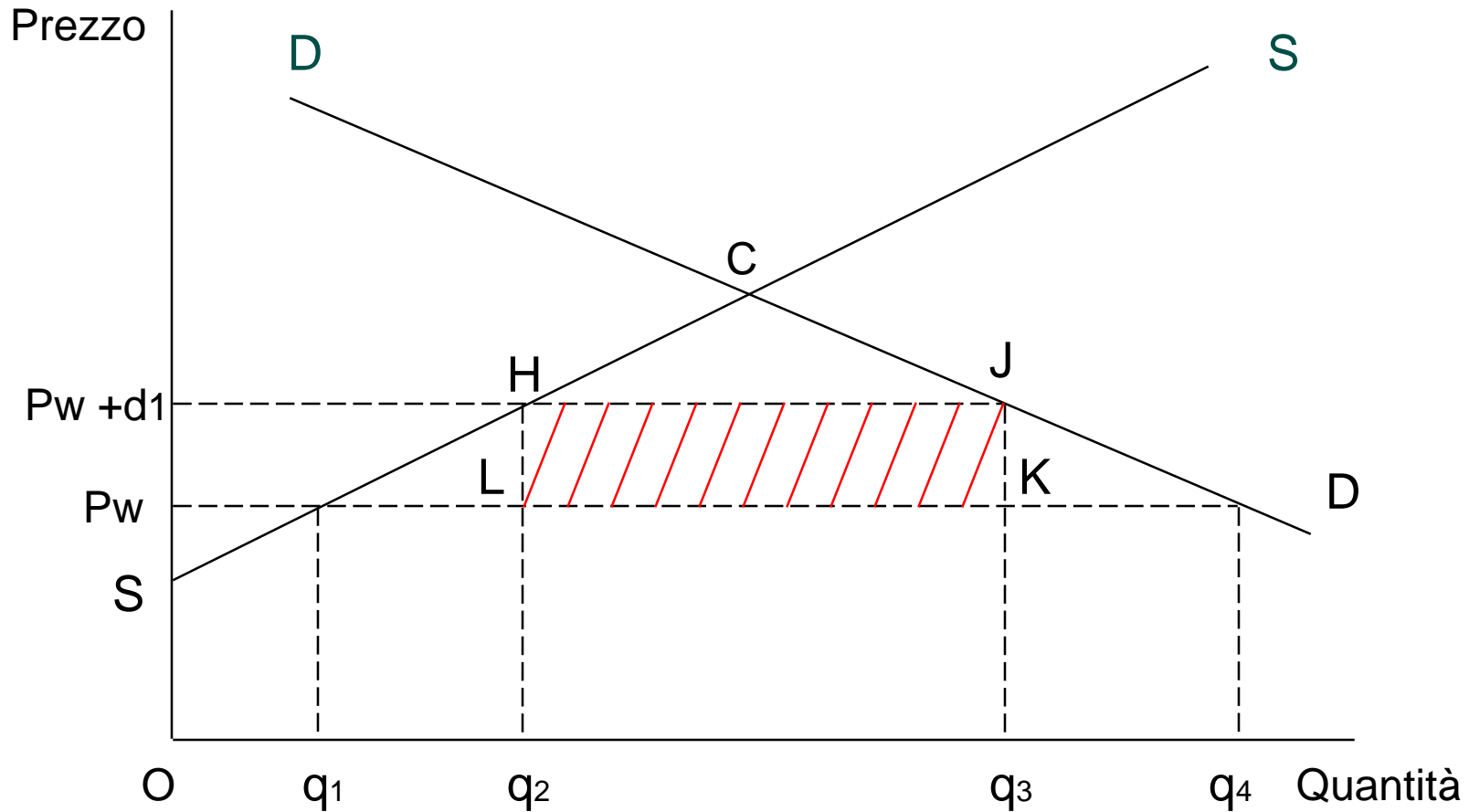
# Perdita netta consumatore



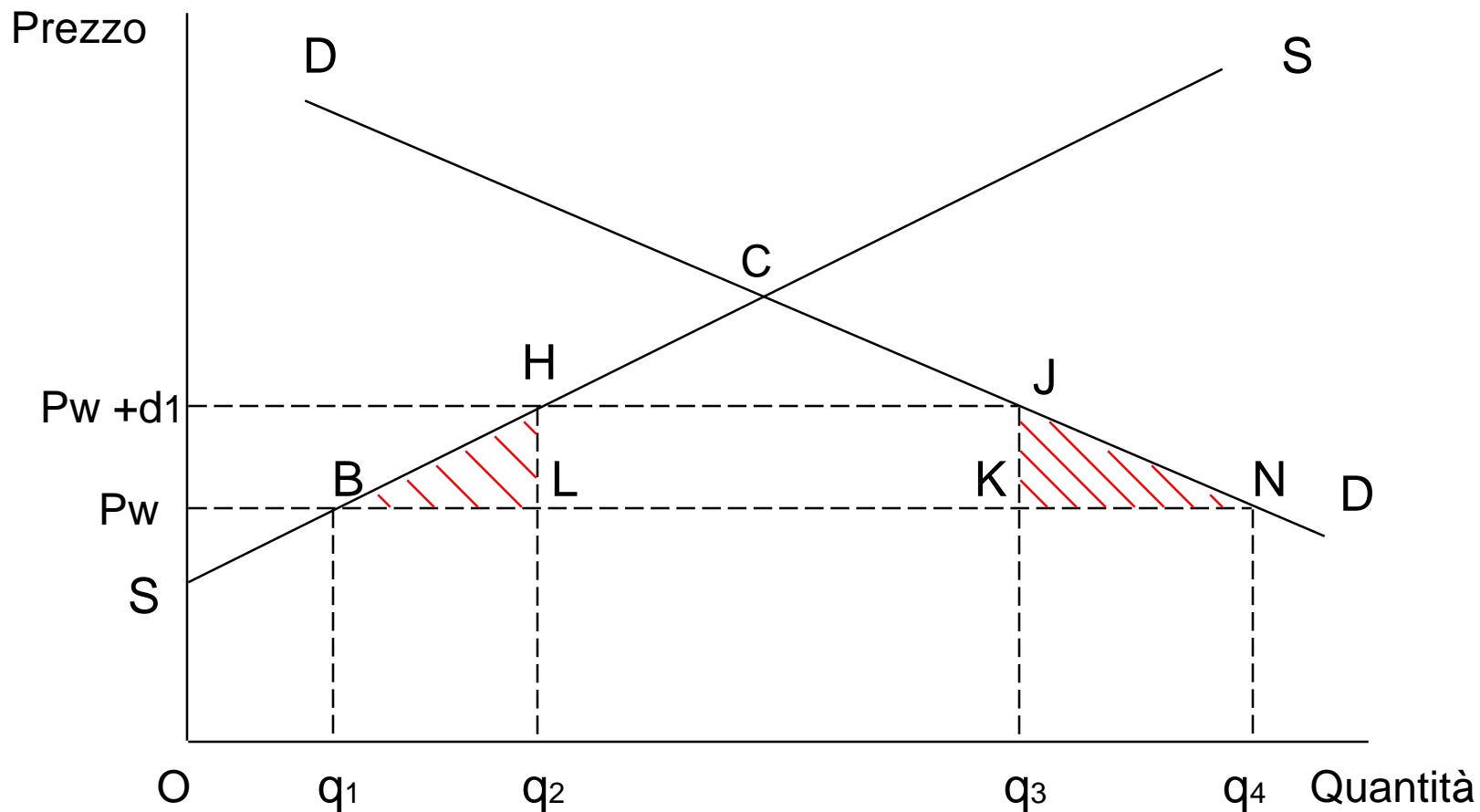
# Aumento del surplus produttore



# Aumento delle Entrate dello Stato



# Costi sociali del Protezionismo

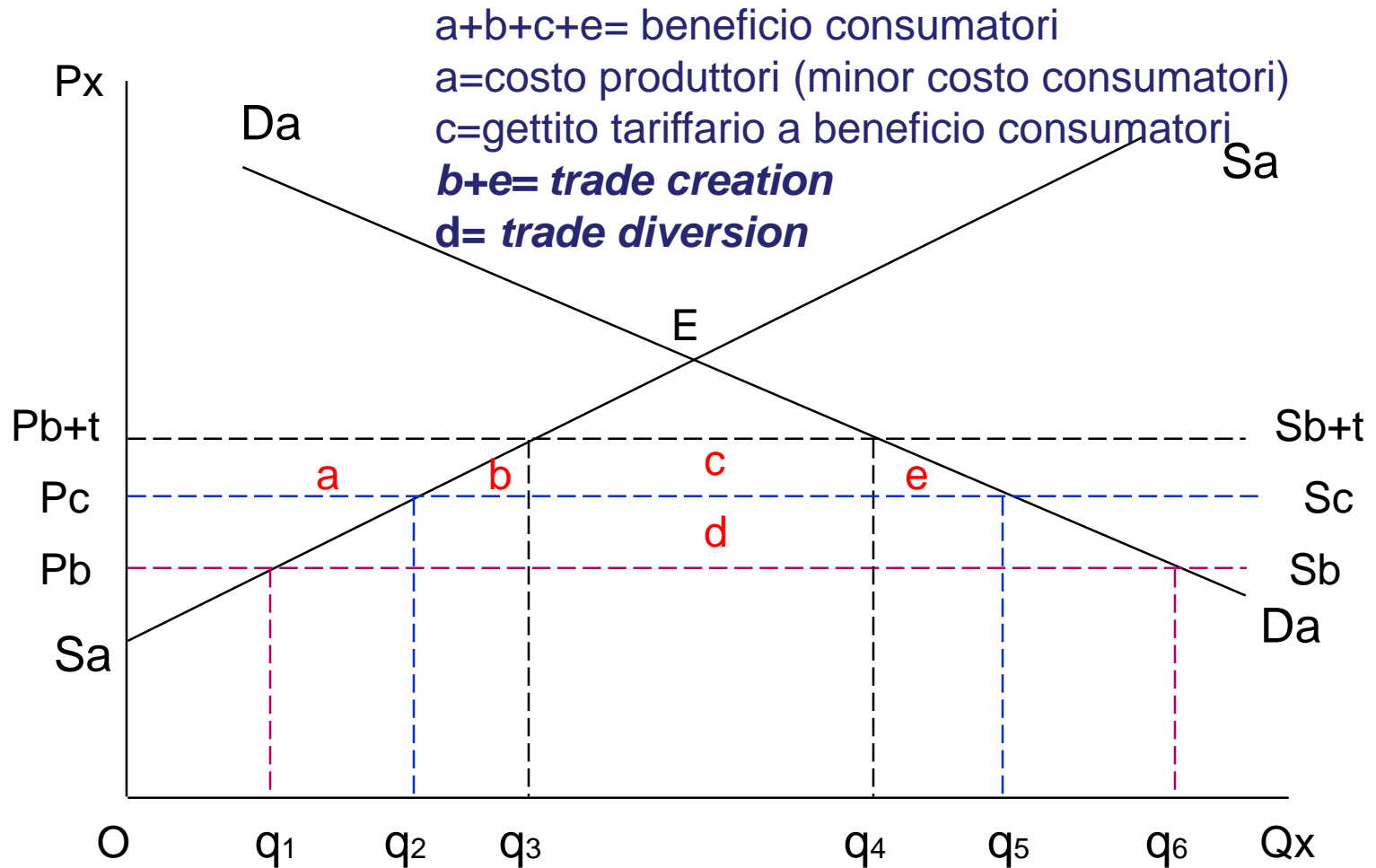


□ Il dazio si traduce in:

- ✓ **ridistribuzione di reddito dai consumatori nazionali** (costretti a pagare un prezzo più elevato) ai produttori nazionali (che ricevono un prezzo più alto);
- ✓ **incremento delle entrate dello Stato** (tramite il gettito fiscale derivante dall'introduzione del dazio).
- ✓ **“perdita netta” per la collettività**. E' questo il c.d. “costo sociale del protezionismo”, derivante dal fatto che l'introduzione del dazio altera l'ottima allocazione delle risorse, trasferendo risorse produttive dalle produzioni più efficienti alla meno efficiente produzione dei beni sostitutivi delle importazioni.



# Effetti Accordi preferenziali: La misurazione dei costi e dei benefici



## Altri effetti del dazio....

Il teorema di Stolper-Samuelson: con il dazio aumenta il prezzo del bene di importazione, quindi aumenta la remunerazione del fattore più intensamente utilizzato nel bene sostitutivo delle importazioni e si riduce la remunerazione del fattore più utilizzato nel bene esportato.

Ricerche effettuate su alcuni paesi dell'America Latina sconfessano il teorema di S.S.: la liberalizzazione commerciale ha favorito solo la remunerazione degli operai più qualificati (*skill premium*), una minoranza rispetto alla manodopera meno qualificata, accentuando le disuguaglianze.

Altri hanno attribuito questo fenomeno alle rigidità dei mercati del lavoro che possono alterare il meccanismo di riallocazione delle risorse.

## **2.5 Politica commerciale ed interdipendenza reale fra economie avanzate e Pvs**

# Liberalizzazione commerciale e Pvs

A partire dagli anni '80 la gran parte dei Pvs ha avviato processi di apertura commerciale ma gli effetti sul loro benessere sono controversi e sicuramente non distribuiti equamente.

Paesi emergenti come Cina, India ed altre economie asiatiche e dell'America Latina hanno, grazie a questi processi, raddoppiato le loro quote di mercato, aumentata la produttività, accresciuto il Pil, mentre le economie più deboli non hanno saputo cogliere questi benefici.

Perché gli impatti della liberalizzazione sono risultati così disomogenei? Difficoltà di effettuare “analisi controfattuali” (cosa sarebbe successo in assenza di queste politiche o in presenza di politiche alternative ?)

Alcuni studi empirici evidenziano che i successi ottenuti dalla liberalizzazione si sono realizzati nelle economie (specie quelle asiatiche) che hanno applicato politiche commerciali meno spinte e più selettive (supporto pubblico ai settori chiave).

L'approccio moderno alla liberalizzazione (chiamato anche *new structural economics- NSE*, Lin 2011) è meno ortodosso e più multidisciplinare (liberalizzazione non completa ma parziale).

Si inizia con il promuovere le esportazioni mantenendo un certo grado di protezionismo per i settori meno competitivi e/o creando zone speciali di esportazione (*Export processing Zones*), applicando rigidi controlli sui cambi per poi passare all'avvio di riforme necessarie a favorire la convergenza dei prezzi, a promuovere il rafforzamento della *governance* istituzionale.

Ulteriore novità è costituita dalla crescente attenzione rivolta ai cosiddetti “marginì estensivi” del commercio, cioè non al comportamento dei paesi in quanto protagonisti del commercio internazionale ma a quello degli attori del commercio.

Cioè le imprese e le loro decisioni, il cui comportamento dipende da fattori diversi, quali la tipologia di impresa, il livello di diversificazione dei prodotti, il *business environment* presente nel paese.

## Importanza dei fattori “*trade related*” nel processo di liberalizzazione commerciale

Una prima questione riguarda il legame esistente tra interdipendenza commerciale ed interdipendenza produttiva (IDE). Entrambe dipendono da fattori determinanti quali la stabilità macroeconomica, la dotazione fattoriale e le politiche di *business environment*, ma tendono anche ad autoalimentarsi.

Se al crescere dell'interdipendenza produttiva tra sistemi economici segue la crescita dell'interdipendenza commerciale, meno evidenti sono i legami tra queste interdipendenze ed il livello di sviluppo delle economie *partner* o la tipologia di commercio prevalente.

Altro fattore importante è quello relativo alle “facilitazioni al commercio”, cioè misure che possono concorrere a ridurre i costi derivanti dall'esistenza di ostacoli al commercio a carattere burocratico. Per misurare questi ostacoli sono necessarie informazioni a livello di impresa non sempre disponibili.

## Importanza dei fattori “*trade related*”

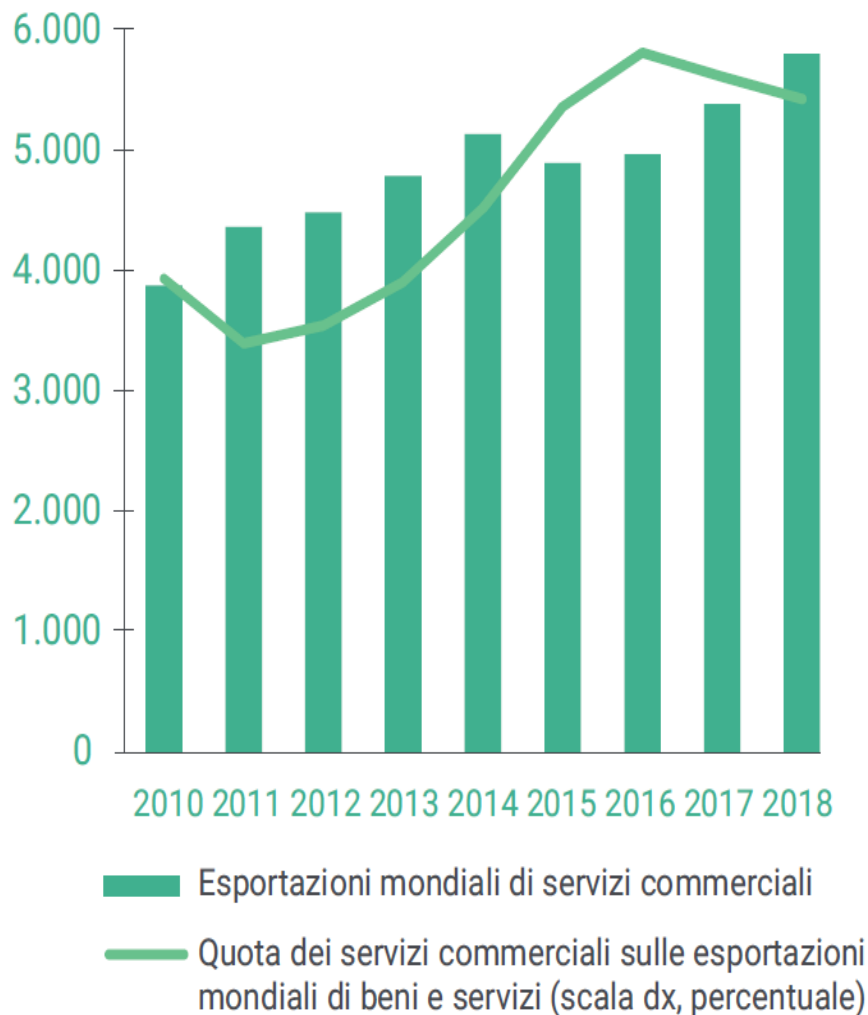
Studi recenti stimano che l'eliminazione degli ostacoli burocratici determinerebbe un incremento del 10% del commercio mondiale, con effetti particolarmente rilevanti per i paesi più poveri.

Altro tema rilevante è il commercio dei servizi, i settori *non tradable*.

L'aumento del peso dei servizi nella determinazione del Pil delle economie avanzate (oltre il 70%) porta a dover valutare l'impatto del commercio anche su questi settori, ed in particolare gli effetti sul mercato del lavoro.

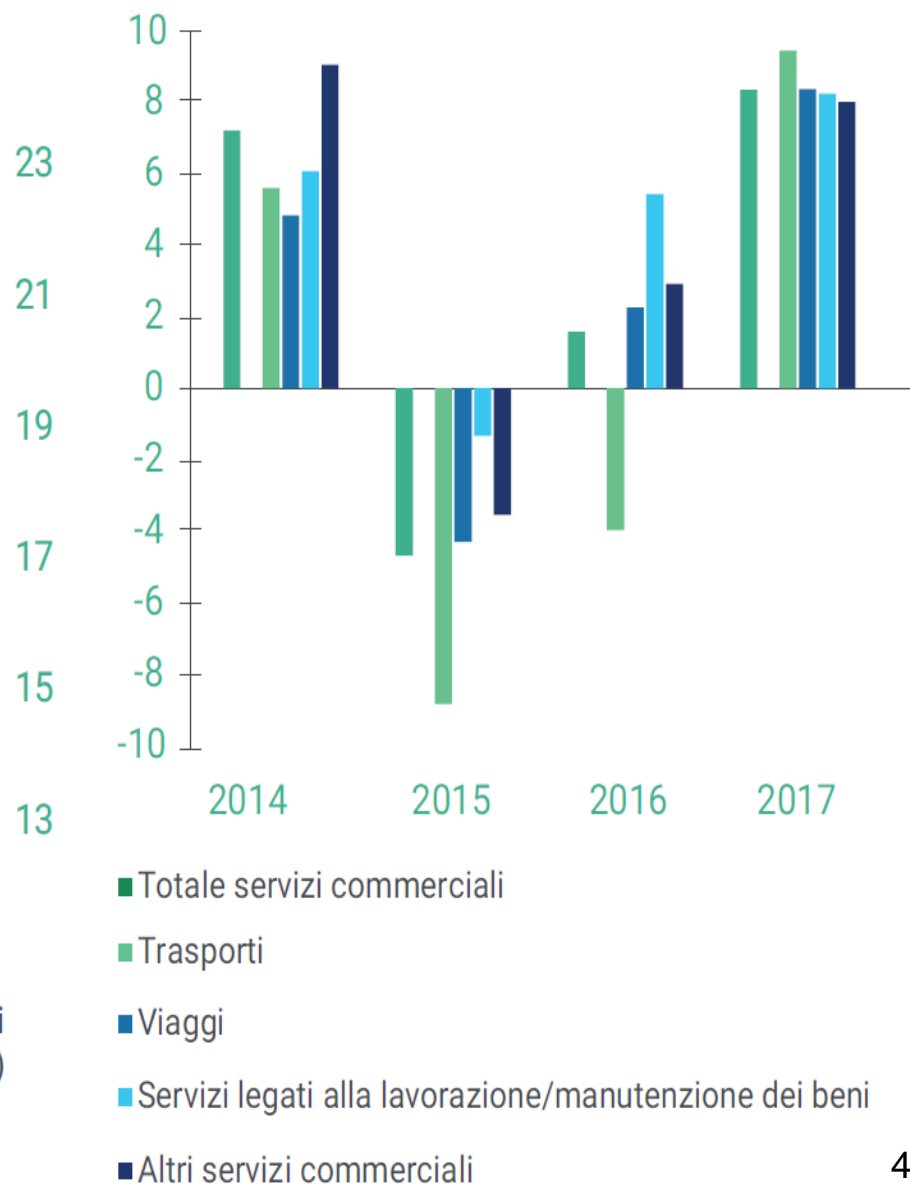


Grafico 1.9 – Esportazioni mondiali di servizi  
Valori in miliardi di dollari correnti e quote in percentuale



Fonte: elaborazioni ICE su dati OMC

Grafico 1.10 – Esportazioni mondiali di servizi per c  
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Secondo alcuni autori, la delocalizzazione dei servizi (*outsourcing*) produce un incremento dei salari nei lavori *labor intensive*, con impatto minore del previsto sul benessere aggregato.

Altri giungono a conclusioni opposte, la delocalizzazione porta ad un aumento dei salari nei settori *high-skilled*.

Risultati eterogenei (non solo a livello di settori ma anche di paesi) perché derivanti da analisi teoriche ed applicazioni empiriche basate su metodologie diverse. Importanza della specificità delle economie e dei settori analizzati.

Politiche complementari: quelle da accompagnare alla liberalizzazione commerciale non di natura compensatoria, come le politiche di incentivazione degli investimenti e della concorrenza, politiche di stabilità dei prezzi e dei tassi di cambio.

Velocità e sequenza delle riforme: agli inizi degli anni '90, con la transizione economica dei paesi ex-socialisti, si teorizza la *shock therapy*, processi di riforma rapidi per minimizzare i costi di transizione. L'esperienza negativa registrata da questi paesi (recessione economica), contrapposta a quella positiva dei paesi del Sud est asiatico, hanno suggerito l'applicazione di una terapia più graduale (*soft therapy*).

Per la sequenza delle riforme, per motivi analoghi, viene suggerita una loro introduzione graduale. Non vi sono, tuttavia, conclusioni univoche.

## Conclusioni

- ❑ In mercati perfettamente competitivi, se un paese non è sufficientemente grande da influenzare con la sua produzione ed il suo consumo i mercati internazionali, la politica ottimale rimane il libero commercio
- ❑ Viceversa, la rimozione dei dazi doganali su base regionale non costituisce necessariamente un fenomeno positivo in quanto non permette esclusivamente di ridurre le distorsioni esistenti (*creazione di commercio*), ma comporta sempre anche situazioni di *diversione di commercio*
- ❑ Ad eccezione del caso limite in cui il paese beneficiario dell'accordo preferenziale sia il produttore più efficiente in tutte le produzioni.
- ❑ Dibattito multilateralismo-regionalismo (regionalismo aperto?)

## Il vero problema: effetti sulla distribuzione del reddito

Il commercio e la distribuzione del reddito:

- Il commercio internazionale può danneggiare alcuni gruppi all'interno di un paese (fattori  $x$  *export* vs fattori  $x$  *import*; vincoli allo spostamento dei fattori tra diversi settori).
- In particolare, le economie più deboli si trovano ad affrontare:
  - costi di aggiustamento dovuti all'erosione delle preferenze per l'apertura di mercati prima protetti;
  - aumento dei prezzi dei beni importati a seguito dell'eliminazione dei sussidi alla produzione interna;
  - perdita di entrate tariffarie;
  - rischio di shock negativi e situazioni di volatilità estrema a seguito del processo di apertura ai mercati internazionali

## Come intervenire?

Come garantire una ripartizione dei vantaggi dello scambio più equa possibile?

- Favorire il **coordinamento** internazionale delle politiche commerciali
- Adottare politiche di **compensazione**